

PARTITA APERTA**1****RENZI**

I comitati civici oltre il Pd
Ieri Matteo Renzi ha voluto smentire l'ipotesi scissione («non lavoro a qualcosa di diverso»), ma il progetto di una "cosa" nuova resta in campo a partire da gennaio. Operazione che l'ex leader immagina in solitaria, con il supporto di comitati civici, società civile senza ceto politico al seguito.

2**CALENDÀ**

Il Fronte repubblicano
L'ex ministro dello Sviluppo Carlo Calenda ha lanciato già all'indomani delle elezioni la sua idea di superare il Pd creando un "fronte repubblicano" anti-sovranista. Il progetto resta in campo indipendentemente dalle scelte che farà Renzi nelle prossime settimane

3**IL PD**

Renziani nel caos
Il ritiro di Marco Minniti dalla corsa congressuale ha lasciato circa 100 parlamentari renziani senza candidato al congresso. Senza più la guida di Renzi, i suoi si sono dati 48 ore per decidere: o si sceglie un altro candidato di area o si assisterà da «spettatori» al congresso

Pd, scatta la competizione fra i piani di Renzi e Calenda

IL RITIRO DI MINNITI

Ma l'ex premier frena: non lavoro a qualcosa di diverso
Pressing dem su Gentiloni

Emilia Patta

ROMA

Stessa convinzione che occorra andare oltre il Pd per creare un nuovo contenitore politico liberal-democratico e riformista, saldamente ancorato all'Europa, che si opponga ai "populisti" e "sovranisti" al governo. Stessa difesa della politica economica e delle riforme messe in campo dal Pd negli anni di governo, a partire dal Jobs act e da Industria 4.0. E l'elenco potrebbe continuare a lungo. La logica-politica vorrebbe che Matteo Renzi e Carlo Calenda, se alla fine il nuovo contenitore oltre il Pd nascerà davvero, si ritrovino dalla stessa parte della barricata. In fondo il possibile "campo" elettorale è lo stesso. Eppure chi li conosce bene scommette che così non sarà. E infatti Calenda conferma che il suo progetto di "fronte repubblicano" per unire gli anti-sovranisti è comunque in campo, e non da oggi, indipendentemente da quel-

lo che deciderà di fare nelle prossime settimane Renzi. Come ha avuto modo di dire qualche settimana fa il leader della Fim-Cisl Fabrizio Bentivogli, vicino a Calenda ma lontano dalle dinamiche congressuali per rispetto dell'autonomia sindacale, la battaglia nel Pd del dopo 4 marzo assomiglia molto a quella dei ragazzi della via Pal: «Tutti vogliono fare il generale e nessuno il soldato semplice».

Chi di certo non vuole fare il soldato semplice è Renzi, che ieri ha ribadito tutta la sua distanza dal congresso in corso nel partito di cui è stato leader («non chiedetemi di fare il burattinaio al congresso, non farò mai il capocorrente») pur smentendo - almeno per ora - l'intenzione di procedere verso una scissione: «Di scissione ne abbiamo viste già abbastanza, non è all'ordine del giorno e non ci sto lavorando io a qualcosa di diverso». Il fatto è che Renzi non pensa al possibile nuovo contenitore, che resta un'opzione in campo a maggior ragione dopo il ritiro di Marco Minniti dalla corsa congressuale, come a una vera e propria scissione. Se alla fine deciderà - il lancio della nuova "cosa" potrebbe essere già a gennaio - la sua sarà una fuga in avanti solitaria, senza parlamentari e ceto politico al seguito. Anche per

questo i suoi sono spiazzati. Rimasti senza guida, i parlamentari del cerchio stretto - Lorenzo Guerini, Ettore Rosato, Luca Lotti, Andrea Marcucci e pochi altri - si sono dati 48 ore di tempo per decidere se mettere in campo un altro candidato, a questo punto di bandiera, oppure assistere da «spettatori» del congresso. Oppone, quest'ultima, che preluderebbe alla formazione di gruppi autonomi dopo la probabile vittoria di Zingaretti alle primarie, anche se l'opposizione di molti all'ipotesi scissione (tra gli altri Dario Parrini, Matteo Ricci, Stefano Ceccanti e Enrico Morando) fa pensare che non più della metà degli attuali eletti renziani (64 su 110 alla Camera e 32 su 52 in Senato) uscirebbe al dunque dai gruppi dem.

Né in queste ore convulse sono mancati, da parte di alcuni renziani come Lotti così come da parte di altre correnti, tentativi di convincere Paolo Gentiloni a scendere in campo per "salvare" il Pd. Ma l'ex premier, che non ne ha alcuna intenzione in queste condizioni, ha declinato. Gentiloni continua a puntare su Zingaretti, ritagliando per sé il ruolo più super partes di presidente del partito e possibile candidato premier della coalizione che verrà.

> RIPRODUZIONE RISERVATA